

AL SAN MATTEO

di Maria Grazia Piccaluga

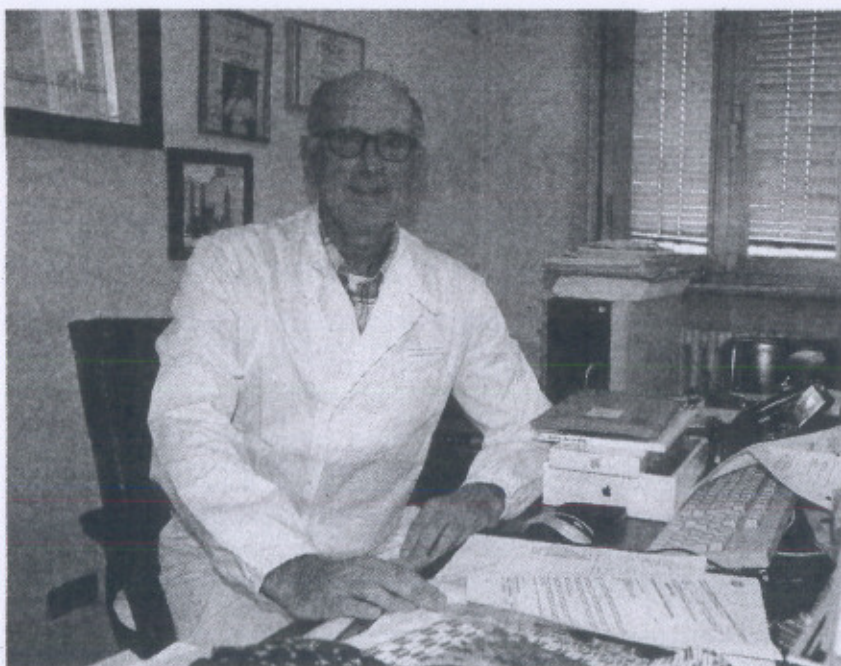
PAVIA. La piccola sala d'attesa dell'ambulatorio di malattie tromboemboliche del San Matteo, al terzo piano della palazzina di piazzale Golgi, è sempre affollata. Più di 60 pazienti ogni mattina. Persone che si assentano dal lavoro, da casa, da scuola per fare un prelievo di sangue, attendere il responso e farsi reimpostare la terapia farmacologica. Basta una dieta sbagliata, un raffreddore, un antibiotico in più e la cura va ritoccata. Per questo ritornano dopo 15-20 giorni.

«Una schiavitù, questo ritmo condiziona la qualità della vita dei malati — ammette il professor Franco Piovella, direttore della struttura di Angiologia del San Matteo —. Anche se in alcuni casi abbiamo introdotto la telemedicina, la terapia è comunque faticosa. Ma d'ora in poi, per almeno la metà di questi pazienti, basterà solo un farmaco. Cambierà tutto». Piovella è appena rientrato da Stoccolma dove, al congresso mondiale di Cardiologia, ha presentato i risultati del progetto Einstein.

Novemila pazienti arruolati in tutto il mondo e Pavia ha fatto da capofila per l'Italia per dimostrare che si può

«Per la trombosi basterà una pastiglia»

Pavia ha sperimentato la nuova cura, qualità della vita migliore



LA RICERCA

«Una vera rivoluzione per i tantissimi pazienti»

PAVIA. Il San Matteo è da sempre in prima fila nella ricerca e nella cura delle malattie tromboemboliche. E ha segnato il passo grazie (con pubblicazioni anche sul *New England Journal*): se fino agli anni '80 i pazienti erano costretti a letto per settimane per scongiurare un'embolia oggi hanno una cura meno penalizzante. E da domani basterà una pastiglia.

Il professor Franco Piovella nel suo ambulatorio al terzo piano di piazzale Golgi

passare dalla terapia che richiede prelievi ciclici, due punture di eparina al giorno e una vita sacrificata a una terapia «leggera» con la semplice assunzione di una pastiglia.

Un anticoagulante orale che proprio a Pavia è stato sperimentato su un centinaio di pazienti per curare la trombosi venosa e l'embolia polmonare. E in futuro forse

anche la fibrillazione atriale.

«Abbiamo lavorato a questo progetto, come sempre, puntando all'efficacia, alla sicurezza ma anche alla qualità della vita dei malati»

spiega Piovella. Una ricerca che nella struttura complessa di Angiologia e malattie tromboemboliche portano avanti facendo le acrobazie tra l'ambulatorio sempre pieno, le visite in giro per l'ospedale al letto dei malati e la ricerca. In sei. Il direttore, Piovella, e le colleghe Marina Barone e Chiara Beltrametti. Con l'aiuto di due specialisti, Chiara Piccini e Stefano Barco, e una borsista Dia-

na Iosub.

«Questo farmaco è stato sperimentato a Pavia come tutte le altre terapie per la trombosi dagli anni '90 a oggi — dice Piovella — ha un bersaglio solo e la prerogativa di non aver bisogno di iniezioni di eparina sottocute nella pancia per essere assunto. E' un farmaco stabile, a differenza di quello in uso finora. Non risente del condizionamento di fattori esterni che comportano la revisione della terapia ogni due settimane».

Per alleviare i pazienti dal peso dei controlli il servizio di malattie tromboemboliche aveva introdotto la telemedicina: il malato fa l'autocontrollo dei valori del sangue con una macchinetta, simile a quella per il diabete, e li invia con un sms al medico. «Noi li valutiamo in tempo reale e prescriviamo la terapia modificata se necessario — spiega ancora Piovella —. Così un paziente che sta al Brallo piuttosto che a Landriano non deve venire ogni volta a Pavia e perdere la giornata. Con questo sistema siamo riusciti ad abbattere il numero di pazienti quotidiani in ambulatorio da 90 a 60 circa. Ma le richieste sono comunque costantemente in aumento».